

ALBERT DE LANGE

**«HO UNA DOPPIA  
VOCAZIONE».  
IL PASTORE  
E COLONNELLO  
HENRI ARNAUD (1643-1721)**

In occasione del tricentenario  
della sua morte

con 18 illustrazioni nel testo



XVII FEBBRAIO 2021

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

*Albert de Lange*

è nato nel 1952 a Zwolle nei Paesi Bassi. Dal 1970 al 1977 ha studiato alla Facoltà riformata di teologia a Kampen. Dal 1986 al 1990 ha collaborato con la Società di Studi Valdesi di Torre Pellice (To) per preparare le manifestazioni del Trecentenario del Glorioso Rimpatrio. Dal 1990 vive in Germania a Karlsruhe, lavora, come *freelance*, nell'area storica del cristianesimo.

I S B N 978-88-6898-315-4

© Claudiana srl, 2021  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it - www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina: Enrico Arnaud, pastore e colonello dei valdesi. Incisione di Daniel de la Feuille su disegno di Jean Henri Brandon, 1691 (Torre Pellice, Museo Valdese).*

## PREFAZIONE

Nel 1555 i valdesi delle Alpi Cozie, uscendo dalla clandestinità, fondavano una chiesa protestante autonoma. Come gli “ugonotti” in Francia, recepirono la dottrina, la liturgia e l’ordinamento ecclesiastico che il riformatore Giovanni Calvino aveva introdotto a Ginevra, città che dal 1536 era una repubblica indipendente e fino al 1813 non fece parte della Svizzera. Questo passaggio al calvinismo implicava una chiara rottura con la chiesa cattolica romana. I valdesi tuttavia non l’avvertirono come cesura, ma piuttosto come continuità con il passato. Da secoli i loro antenati riconoscevano la Bibbia come la sola autorità: appellandosi a questa tradizione, i valdesi supplicarono sia il re di Francia sia il duca di Savoia per ottenere la libertà di culto.

Le autorità politiche francesi e sabaude respinsero tali suppliche: la fondazione di chiese protestanti era considerato un atto di ribellione da parte degli “eretici”. Spezzare l’uniformità religiosa dello Stato equivaleva a un crimine di lesa maestà ed era dunque un delitto capitale. I valdesi, pur consci di tale pericolo, rifiutarono di tornare in seno alla chiesa cattolica romana. La loro ostinazione non solo provocava persecuzioni da parte dello Stato, ma li poneva di fronte a un tormentoso dilemma: andare in esilio od opporre la resistenza armata?

Questo dilemma si pose per la prima volta nel 1560. La maggioranza dei pastori, sostenuti da Calvino a Ginevra, perorava l’esilio; altri, come Martin Tachard e Scipione Lentolo, spingevano per la resistenza armata e partecipavano, in qualità di cappellani, negli scontri con le truppe ducali. Nel 1561 i valdesi piemontesi, sostenuti da correligionari francesi, ottennero la vittoria e, con il trattato di Cavour, il Duca concesse ai valdesi la libertà di culto all’interno delle Valli.

Tra il 1655 e il 1664 i valdesi scelsero nuovamente la resistenza armata. Uno dei capi della “ribellione” era il capitano Giosuè Gianavello delle Vignes, oggi borgata di Rorà. In particolare il pastore Jean Léger di San Giovanni e suo zio, il professore Antoine Léger di Ginevra, giustificavano la resistenza armata. Jean Léger e i suoi colleghi non avevano fatto la guerra in prima persona, si erano limitati a esortare e consolare le milizie valdesi. Non erano neppure presenti nel consiglio di guerra delle Valli.

Enrico Arnaud (1643-1721) invece ruppe questa tradizione. Era il primo (e unico!) pastore valdese che confessava: «Predico. Combatto. Ho una doppia vocazione». Arnaud usò questo motto a partire dal 1691, quando Guglielmo III d’Orange, *Statolder* dei Paesi Bassi e re d’Inghilterra, l’aveva nominato colonnello, assegnandogli la funzione militare di comandante di un reggimento.

In realtà, Arnaud aveva fatto suo questo motto già da tempo, almeno da cinque anni. Nell’aprile 1686 non aveva solo spinto i valdesi alla resistenza armata contro le truppe del duca Vittorio Amedeo II di Savoia e del re Luigi XIV di



Prospettiva dall'alto di Embrun (1620 ca). Incisione di Christophe Tassin, Paris 1634 (Ötisheim-Schönenberg, Henri-Arnaud-Haus).



Lapide posta sulla facciata della casa di nascita di Henri Arnaud sulla piazza San Martino, oggi Place de la Mazelière (Wikipedia Commons).

Francia, allora alleati, ma aveva anche comandato una compagnia di milizie valdesi di Inverso Pinasca. L'esito di quella resistenza fu disastroso. Migliaia di valdesi furono uccisi o morirono nelle prigioni, e nel 1687 i sopravvissuti vennero espatriati all'estero.

Questa catastrofe non impedì ad Arnaud di organizzare diversi tentativi di rimpatrio alle Valli nella speranza di poter riaccendere la resistenza armata. I tentativi del 1687 e del 1688 fallirono, riuscì invece quello dell'agosto 1689. Dopo l'arrivo nelle Valli i valdesi condussero ancora per nove mesi una guerriglia logorante. Durante il rientro del 1689 e la guerriglia successiva, Arnaud non era solo cappellano, ma svolgeva anche compiti militari e sembra che abbia usato spada e fucile contro i nemici. Questa resistenza armata dei valdesi è stata una delle ragioni per le quali il Duca, il 4 giugno 1690, cambiò alleanza e dovette ristabilire la libertà di religione nelle Valli.

La strategia di Arnaud è stata fortemente criticata, non soltanto da nemici cattolici, ma anche dai sostenitori della causa valdese in Europa, come i Cantoni protestanti svizzeri, e da suoi colleghi. Da quando la resistenza armata risultò essere vincente, Arnaud divenne, progressivamente, un eroe. Il centenario della sua morte non fu celebrato, ma sulla scia del canonico anglicano William Stephen Gilly (noto come fondatore del Collegio valdese di Torre Pellice) si scatenò un'ammirazione acritica per Henri Arnaud, non solo da parte degli inglesi in visita alle Valli, ma anche tra i valdesi in Italia. Arnaud fu la figura centrale nelle commemorazioni del Bicentenario del "Glorioso Rimpatrio" nel 1889. Nel 1926 venne inaugurato il monumento a Henri Arnaud a Torre Pellice, ispirato a un bozzetto di Davide Calandra del 1886, che presenta Arnaud come pastore (toga e Bibbia infilata nel cinturone) e colonnello (corazza e spada sguainata).

Questa iconografia non fu inventata da Calandra, bensì risale a una stampa del 1691, disegnata da Jean Henri Brandon, dove Arnaud compare nella veste di pastore riformato, con facciole e toga, sotto la quale s'intravede la corazza (vedi p. 32). L'occasione fu dettata dalla promozione di Arnaud, da parte di Guglielmo III, a "colonnello". Arnaud venne quindi raffigurato come pastore dei valdesi piemontesi e *militum praefectus* (comandante militare). Questa iconografia è unica. Non conosco altre immagini del Cinque-Seicento in cui un pastore protestante sia presentato anche come comandante militare. Certamente, Arnaud, che era consapevole del proprio valore, condivideva tale rappresentazione. Non a caso dal 1691 firmava, talvolta, le sue lettere con la dizione: «pastore e colonnello»; ritroviamo questo titolo anche sul frontespizio della sua *Histoire de la Glorieuse Rentrée* del 1710. Questo titolo è stato inciso anche sulla lapide della sua tomba nel 1721.

L'opuscolo che avete tra le mani, pubblicazione che annualmente esce in occasione dell'anniversario del 17 febbraio del 1848 (emancipazione del popolo valdese), affronta da più di un secolo temi storici diversi. Quest'anno prende spunto dall'anniversario del trecentesimo della morte di Henri Arnaud. Lo scopo che mi sono prefisso in queste pagine è di comprendere Arnaud nel suo contesto storico, non di esprimere un giudizio morale. Invito dunque chi legge a concentrare la propria attenzione su alcune domande. Come si spiega l'ostinazione di Arnaud nel difendere il diritto alla resistenza armata? Perché il Nostro non accettò mai l'e-

silio come alternativa? Perché amava presentarsi volentieri come pastore-colonnello, assumendo un doppio ruolo che, allora, nel mondo valdese era contestato?

Ringrazio Giuseppe Platone e Bruno Rostagno per aver riscritto il mio testo in un italiano fluido e le docenti Francesca Kaucisvili Melzi d'Eril e Margherita Botto per la traduzione dal francese delle due lettere di Arnaud in appendice. Daniele Tron mi ha dato consigli preziosi. Prima di andare in stampa, Gianpaolo Romagnani ha riletto cortesemente il manoscritto.

Le date seguono il calendario gregoriano. Nel caso in cui l'autore di una lettera usi l'antico calendario giuliano, ho aggiunto la data secondo il calendario gregoriano, che cade dieci giorni più tardi. Al posto delle note ho aggiunto una scelta delle opere principali di cui mi sono servito.

Karlsruhe, 2 novembre 2020  
ALBERT DE LANGE